



21127

Anno CXVII - NUMERO 324
 comma 20/B art. 2 L.662/96
 sped. abb. post. - gr. 50
 INTERNET: www.ilsecoloxix.it

FONDATA NEL 1886

€ 1,00 con TELESECOLO per Liguria,
 AL e AT più in omaggio la
 STAMPA D'EPOCA solo per la Liguria
 € 0,90 altre zone
 Mercoledì, 27 novembre 2002

Allarme alluvione, paura e danni. Straripa lo Scrivia, bloccata l'autostrada. Frane nell'entroterra. Evacuate numerose abitazioni

Genova, un giorno da incubo

Occhi puntati sul Bisagno in piena. Oggi chiuse le scuole della provincia

Le colpe dell'uomo

MAURIZIO MAGGIANI

Ogni anno mando gli auguri di Natale a una mia amica versiliana, Alessandra. Spedisco il mio biglietto al seguente indirizzo: via Foce morta n 17. Ho visto solo una volta casa sua e non sono mai più tornato: ho provato un certo qual disagio prendere un caffè in via Foce morta 17. Lei invece mi pare felice di vivere lì, in una bella casa con giardino a un passo dalla spiaggia, e crescere nella sua casa un figlio e amarci un marito. Ha un solo dubbio, e quel dubbio la prende di questa stagione: che la sua casa resista a una nuova alluvione. All'altra, quella di cinque anni fa, ha saputo far fronte davvero egregiamente e la regione Toscana ha pagato con sollecitudine i non gravi danni subiti nella cantina. La mia amica non è neppure sfiorata dal dubbio di aver scelto di vivere nel posto sbagliato, che il nome della sua via debba pure dire qualcosa, e che qualcosa non sia affatto promettente. Convive, psicologicamente adattata a farlo, con la naturale evenienza che la foce del torrente nel cui alveo ha tirato su le fondamenta della casa si faccia un giorno da morta a rediviva.

□ Segue a pagina 2



La furia del Bisagno in piena al Ponte delle Gavette, dove si è temuto più volte che il torrente straripasse. Genova è rimasta a lungo col fiato sospeso
 □ Bonometti, Cetara, De Benedictis, Di Salvo, Ferrera, Filippi, Galliano, Menduni, Arodi, Plebe, Righi e Viani alle pagine 2, 3, 4, 5, 6, 21 e 23

storia di UN FIUME

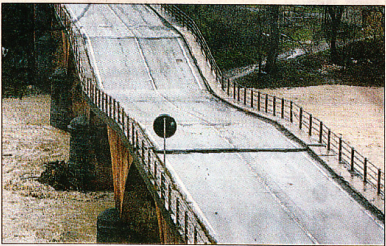
Le due facce del vecchio Feritore

SERGIO PAGLIERI

Il Bisagno, fiume a due facce - una ridente, l'altra terribile - porta con sé questa ambiguità fin dai tempi antichi, quando il suo nome Feritor - tramandato da Plinio il Vecchio - poteva significare alternativamente "colui che porta" o "colui che colpisce". Fedele a questa sua duplicità, il torrente dalle disastrose piene ha anche fornito nei secoli a Genova gente operosa e produttiva, squisiti prodotti orticoli venduti dalle famose "besagnine", farina prodotta da mille mulini, biancheria immacolata restituita dalle braccia delle famose "bugaxie", le lavandaie del Bisagno. Ha rinunciato, a favore della città sempre più grande, all'acqua delle sue ricche sorgenti, incanalate nel ciclopico acquedotto storico; ma ha dovuto anche cedere all'uomo spazi vitali nei quali allargava l'impeto delle sue piene precipitose: il nome del popoloso quartiere di Marassi significa "acquittrino", tutta la città che parte dalla Corte Lambruschini per finire alla collina d'Albaro galleggia su un lago ormai sotterraneo. Infilato negli anni Trenta in un condotto "a pelo libero" progettato dal famoso ingegnere Fantoli, il torrente, quando supera gli 800 metri cubi al secondo, tende a ingolfarsi e a spargere i suoi melmosi fiotti su mezza città. Ne sanno qualcosa i "ragazzi del fango", i mitici soccorritori nell'alluvione del 1970 ai quali la città non volle dedicare un monumentino: forse per scordarsi che c'era stato il disastro. Il rapporto tra le istituzioni genovesi e il Bisagno è sempre stato questo: piangere e dimenticare; risarcire i danni e seppellire i morti. Fin dalla grande alluvione del 25 ottobre 1822 (il "diluvio di San Crispino", 812 millimetri di pioggia in 24 ore).

□ Segue a pagina 3

ENTROTERRA, IMMAGINI DI UN DISASTRO



Il ponte di Arquata Scrivia che ha ceduto



La strada di Otero non esiste più



La frana che si è abbattuta a Isorelle



Una cascina semisommersa dall'acqua

Il fiume è esondato a Ronco e ad Arquata, dove ha danneggiato un ponte. Case e aziende evacuate, milioni di euro di danni

Lo Scrivia devasta la sua valle

Sessanta paesi colpiti, centinaia di persone isolate

Arquata Scrivia. Per trecento giorni all'anno lo Scrivia, all'altezza di Arquata, è un paesaggio lunare di pietre, sterpaglie e rare pozze d'acqua. Ieri no. Ieri lo Scrivia faceva paura. È arrivato dalla valle, si è incanalato tra gli argini stretti e altissimi di Crevinara cari agli amanti del rafting. Si è disteso dove il letto si allarga, dopo Isola del Cantone. È arrivato potente come un maglio, dopo aver lasciato alle sue spalle esondazioni ed emergenze.

Un colpo violento. Danneggia e fa parzialmente crollare la campata di un ponte. È quello che collega la Valborbera e il casello dell'autostrada ad Arquata al paese, sull'altra sponda. Le conseguenze sono immediate, i disagi pesantissimi. Chiuso il viadotto, le due valli tornano ad essere all'improvviso mondi indipendenti, isolati tra di loro, separati dal torrente impetuoso. La Valborbera è senza energia elettrica e senza gas, per la rottura della tubatura che scorreva sul ponte.

È emergenza in Vallescrivia. Sessanta i centri colpiti. Danni per milioni di euro. Un'emergenza che non cessa. Anzi: peggiorando il peggio, la Croce Rossa allestisce un centro di accoglienza a Castelnuovo Scrivia, nella palestra di una scuola. Non ce ne sarà bisogno.

La giornata di paura inizia presto, alle sette, a Ronco. È preceduta da scrosci di violenza inusuale, che scaraventano sull'appennino duecento miliardi di pioggia dalla mezzanotte alle prime luci dell'alba. Lo Scrivia viene giù dai monti gorgogliando, lo gonfiano gli affluenti delle alture.

Sotto un cielo plumbeo il torrente arriva a Ronco e scavalca gli argini. Allarga la zona sportiva, il campo di calcio, le strutture della piscina. Invade i fondi delle abitazioni; l'area industriale che viene evacuata. Le industrie della zona sono in ginocchio. A pochi chilometri di distanza alla Fip, il più grande stabilimento di Casella, i cento dipendenti del turno vengono rimandati a casa, la lavorazione interrotta. A Busalla uno smottamento si abbatte sulle case di via Semellina, tre famiglie vengono evacuate.

Il diluvio non si arresta. Gli allarmi si innalzano l'uno all'altro, in una sequenza che fa paura. Sulla strada che collega Vobbia a Isola del Cantone la funia del torrente rischia di un viadotto di cemento armato, che si sbriciola per la violenza della corrente, sparisce nel volgere di pochi secondi. Ad Arezzo di Vobbia un'auto viene travolta da una frana: ci vogliono i vigili del fuoco per salvare il conducente intrappolato.

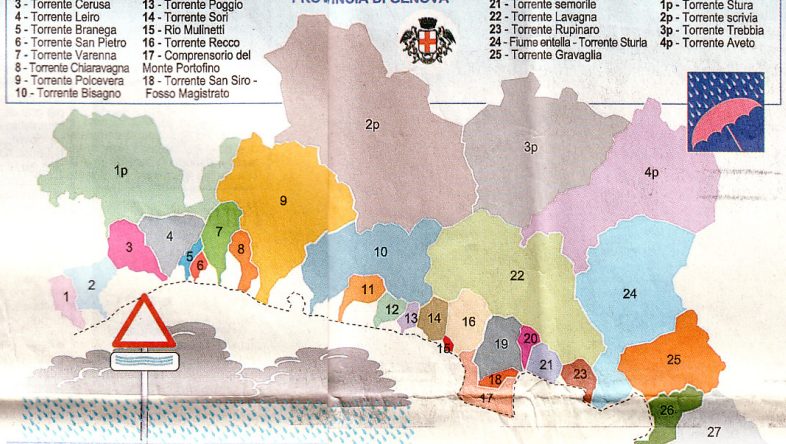
Nord è finita. I soccorsi si muovono con mille difficoltà. Le frane colpiscono duro sulle strade. Va in tilt per due ore l'A7. Prima tra Busalla e Bolzaneto; poi nel primo pomeriggio più a nord, tra Tortona e Casei Gerola. Vicino alle barriere au-

LA MAPPA DEI DANNI

- 1 - Torrente Arrestra
- 2 - Torrente Leroni
- 3 - Torrente Cerusa
- 4 - Torrente Leiro
- 5 - Torrente Branega
- 6 - Torrente San Pietro
- 7 - Torrente Varenna
- 8 - Torrente Chiaravagna
- 9 - Torrente Polcevera
- 10 - Torrente Bisagno

- 11 - Torrente Sturla
- 12 - Torrente Nervi
- 13 - Torrente Poggio
- 14 - Torrente Sori
- 15 - Rio Mulinetti
- 16 - Torrente Recco
- 17 - Comprensorio del Monte Portofino
- 18 - Torrente San Siro
- 19 - Torrente Bisagno

BACINI IDROGRAFICI DELLA PROVINCIA DI GENOVA



Allagamento Stoppani

BACINO 3 (Torre-Cerusa)

Mela: 1 frana

BACINO 9 (Polcevera)

Crocetta d'Oro (Serra Riccio): 9 smottamenti

Pedemonte: un auto finisce in una frana

2 frane a Caranese

4 frane, cedimenti e caduta massi a Trenasco

3 frane e allagamenti a Sant'Olcise, frana a Mignone

2 frane a Serra Riccio

Marta: palazzo evacuato per frane; isolate venti famiglie

BACINO 10 (Bisagno)

Bargagli, Traso, Davagna: famiglie evacuate

Località Cislano isolata

Creto: muro pericolante e frana

Sant'Eusebio: frana

Aggio: frana

Gavette: crollo strada

BACINO 12 (Nervi)

esondazioni del torrente, smottamenti a Bavi

BACINO 13 (Poggio)

frane a Caprile, Sussisa, Lago e tra Bogliasco e Sassarego

BACINO 14 (Sori)

Sori: allagamenti e frane

BACINO 16 (Recco)

Lumardo: frana, smottamenti, alberi abbattuti

Uscio: 2 frane

loc. Boasi: smottamenti

BACINO 20 (San Francesco)

Coreglia: grossa frana

BACINO 21 (Semorile)

Levi: quattro frane

BACINO 22 (Lavagna)

S. Colombano: allagamenti - 4 frane

BACINO 24 (Entella-Surlo)

Mezzanago: frane e allagamenti

Borzonasca: 3 frane

BACINO 10 (Bisagno)

Bargagli, Traso, Davagna: famiglie evacuate

Località Cislano isolata

Creto: muro pericolante e frana

Sant'Eusebio: frana

Aggio: frana

Gavette: crollo strada

BACINO 12 (Nervi)

esondazioni del torrente, smottamenti a Bavi

BACINO 13 (Poggio)

frane a Caprile, Sussisa, Lago e tra Bogliasco e Sassarego

BACINO 14 (Sori)

Sori: allagamenti e frane

BACINO 16 (Recco)

Lumardo: frana, smottamenti, alberi abbattuti

Uscio: 2 frane

loc. Boasi: smottamenti

BACINO 20 (San Francesco)

Coreglia: grossa frana

BACINO 21 (Semorile)

Levi: quattro frane

BACINO 22 (Lavagna)

S. Colombano: allagamenti - 4 frane

BACINO 24 (Entella-Surlo)

Mezzanago: frane e allagamenti

Borzonasca: 3 frane

BACINO 10 (Bisagno)

Bargagli, Traso, Davagna: famiglie evacuate

Località Cislano isolata

Creto: muro pericolante e frana

Sant'Eusebio: frana

Aggio: frana

Gavette: crollo strada

BACINO 12 (Nervi)

esondazioni del torrente, smottamenti a Bavi

BACINO 13 (Poggio)

frane a Caprile, Sussisa, Lago e tra Bogliasco e Sassarego

BACINO 14 (Sori)

Sori: allagamenti e frane

BACINO 16 (Recco)

Lumardo: frana, smottamenti, alberi abbattuti

Uscio: 2 frane

loc. Boasi: smottamenti

BACINO 20 (San Francesco)

Coreglia: grossa frana

BACINO 21 (Semorile)

Levi: quattro frane

BACINO 22 (Lavagna)

S. Colombano: allagamenti - 4 frane

BACINO 24 (Entella-Surlo)

Mezzanago: frane e allagamenti

Borzonasca: 3 frane

BACINO 10 (Bisagno)

Bargagli, Traso, Davagna: famiglie evacuate

Località Cislano isolata

Creto: muro pericolante e frana

Sant'Eusebio: frana

Aggio: frana

Gavette: crollo strada

BACINO 12 (Nervi)

esondazioni del torrente, smottamenti a Bavi

BACINO 13 (Poggio)

frane a Caprile, Sussisa, Lago e tra Bogliasco e Sassarego

BACINO 14 (Sori)

Sori: allagamenti e frane

BACINO 16 (Recco)

Lumardo: frana, smottamenti, alberi abbattuti

Uscio: 2 frane

loc. Boasi: smottamenti

BACINO 20 (San Francesco)

Coreglia: grossa frana

BACINO 21 (Semorile)

Levi: quattro frane

BACINO 22 (Lavagna)

S. Colombano: allagamenti - 4 frane

BACINO 24 (Entella-Surlo)

Mezzanago: frane e allagamenti

Borzonasca: 3 frane

BACINO 10 (Bisagno)

Bargagli, Traso, Davagna: famiglie evacuate

Località Cislano isolata

Creto: muro pericolante e frana

Sant'Eusebio: frana

Aggio: frana

Gavette: crollo strada

BACINO 12 (Nervi)

esondazioni del torrente, smottamenti a Bavi

BACINO 13 (Poggio)

frane a Caprile, Sussisa, Lago e tra Bogliasco e Sassarego

BACINO 14 (Sori)

Sori: allagamenti e frane

BACINO 16 (Recco)

Lumardo: frana, smottamenti, alberi abbattuti

Uscio: 2 frane

loc. Boasi: smottamenti

BACINO 20 (San Francesco)

Coreglia: grossa frana

BACINO 21 (Semorile)

Levi: quattro frane

BACINO 22 (Lavagna)

S. Colombano: allagamenti - 4 frane

BACINO 24 (Entella-Surlo)

Mezzanago: frane e allagamenti

Borzonasca: 3 frane

BACINO 10 (Bisagno)

Bargagli, Traso, Davagna: famiglie evacuate

Località Cislano isolata

Creto: muro pericolante e frana

Sant'Eusebio: frana

Aggio: frana

Gavette: crollo strada

BACINO 12 (Nervi)

esondazioni del torrente, smottamenti a Bavi

BACINO 13 (Poggio)

frane a Caprile, Sussisa, Lago e tra Bogliasco e Sassarego

BACINO 14 (Sori)

Sori: allagamenti e frane

BACINO 16 (Recco)

Lumardo: frana, smottamenti, alberi abbattuti

Uscio: 2 frane

loc. Boasi: smottamenti

BACINO 20 (San Francesco)

Coreglia: grossa frana

BACINO 21 (Semorile)

Levi: quattro frane

BACINO 22 (Lavagna)

S. Colombano: allagamenti - 4 frane

BACINO 24 (Entella-Surlo)

Mezzanago: frane e allagamenti

Borzonasca: 3 frane

BACINO 10 (Bisagno)

Bargagli, Traso, Davagna: famiglie evacuate

Località Cislano isolata

Creto: muro pericolante e frana

Sant'Eusebio: frana

Aggio: frana

Gavette: crollo strada

BACINO 12 (Nervi)

esondazioni del torrente, smottamenti a Bavi

BACINO 13 (Poggio)

frane a Caprile, Sussisa, Lago e tra Bogliasco e Sassarego

BACINO 14 (Sori)

Sori: allagamenti e frane

BACINO 16 (Recco)

Lumardo: frana, smottamenti, alberi abbattuti

Uscio: 2 frane

loc. Boasi: smottamenti

BACINO 20 (San Francesco)

Coreglia: grossa frana

BACINO 21 (Semorile)

Levi: quattro frane

BACINO 22 (Lavagna)

S. Colombano: allagamenti - 4 frane

BACINO 24 (Entella-Surlo)

Mezzanago: frane e allagamenti

Borzonasca: 3 frane

BACINO 10 (Bisagno)

Bargagli, Traso, Davagna: famiglie evacuate

Località Cislano isolata

Creto: muro pericolante e frana

Sant'Eusebio: frana

Aggio: frana

Gavette: crollo strada

BACINO 12 (Nervi)

esondazioni del torrente, smottamenti a Bavi

BACINO 13 (Poggio)

frane a Caprile, Sussisa, Lago e tra Bogliasco e Sassarego

BACINO 14 (Sori)

Sori: allagamenti e frane

BACINO 16 (Recco)

Lumardo: frana, smottamenti, alberi abbattuti

Uscio: 2 frane

loc. Boasi: smottamenti

BACINO 20 (San Francesco)

Coreglia: grossa frana

BACINO 21 (Semorile)

Levi: quattro frane

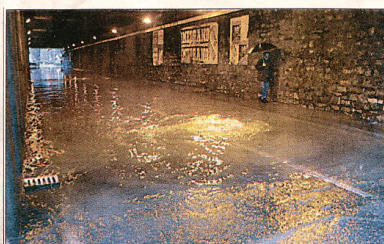
L'INCUBO DELL'ONDA DI PIENA



Strada spaccata al Giro del Fullo



Un'officina completamente allagata



Il sottopasso di Brignole invaso dall'acqua



Il Bisagno com'era la notte scorsa

Migliaia di genovesi con il fiato sospeso per tutta la mattina, ma gli argini del torrente reggono e l'acqua comincia a scendere

Valbisagno, l'ora della grande paura

Quartiere off-limits aspettando la piena

Genova. Una lunga mattinata in attesa dell'onda di piena che per fortuna non ci sarà, con un occhio al cielo e uno al corso sempre più tumultuoso del Bisagno. Al decimo piano del Matitone di San Benigno, la protezione civile e il Comune di Genova hanno creato la base operativa che è il cuore di una città che fredda e trema mentre il nubifragio sembra non finire mai: alla fine saranno 220 millimetri in ventiquattrore, quasi il doppio dell'alluvione del '93, quando però sul ponte le piogge si erano concentrate in un lasso temporale molto più stretto.

Alle cinque del mattino Mauro Carli, direttore della protezione civile del Comune, mette piede per primo nella centrale operativa. La notte ha visto salire il corso dei torrenti, per molti sono state ore insonni pensando al passato e temendo il peggio. E già allarme ma è troppo tardi per decidere la chiusura delle scuole e gli interventi più drastici, «il Bisagno e i torrenti genovesi sono pericolosi perché imprevedibili» dice Carli — fenomeni che in Val Padana si sviluppano nel corso di giorni, qui si consumano in poche ore. A tavolino si possono fare studi al computer, elaborare sviluppi teorici sulla carta. Ma i margini temporali per ogni intervento sono brevissimi. Il fatto è che la Liguria è troppo stretta e sul Bisagno e sui corsi d'acqua è stata costruita la città.

Le segnalazioni si susseguono, dieci operatori ricevono e annotano, smistano gli interventi, avvisano i responsabili. È il Bisagno il grande nemico e sui monitor collegati a una dozzina di telecamere fisse sulla città appaiono immagini inquietanti, mentre ai centralini arrivano segnalazioni sempre più pressanti. Alle 7.15 si abbate un palo in lungobisagno Dalmazio, dieci minuti dopo è segnalato l'interrompimento di un tratto di asfalto in via Piacenza. Alle 8.05 la prima chiusura, inizia di una lunga serie: il ponte Guglielminetti, da una sponda all'altra del Bisagno, viene sbarrato con cavalletti e cartelli. Poi tocca a ponte Carrega e a ponte Campanella, poi via via tutti gli altri ponti.

La Valbisagno si riscuote tra le sirene dei pompieri e i lampeggianti della polizia e dei vigili urbani. Il Bisagno è sempre più gonfio e inizia a fare male: molti negozi non hanno aperto nemmeno, altrove i commercianti abbassano di corsa la saracinesca. In via Molassana si apre l'asfalto per 150 metri. È una delle tante ferite del nemico che ha sca-



La furia del Bisagno in piena attraverso le arcate di uno dei ponti pedonali.

vato sotto. In via Adamoli un muraglione sputa litri di acqua, ed è gonfio come un pallone. Il cimitero di Staglieno viene chiuso come tutti i negozi di frontiera. Alle dieci è l'ora "X" per la circolazione. Dalla centrale operativa scatta l'ordine di interdizione ogni accesso alla Valbisagno, in entrata e in uscita. Posti di blocco a Terralba, via Tolmaide, corso Sardegna, via Tommaso Invrea e corso Torino, via Canavari. «Guardate, la gente continua a passare sulla copertura del Bisagno, vanno a spostare l'auto. Rischiano la vita, abbiamo visto tutti quello che è successo a Chiavari. Eppure scassano le transenne e passano». Valter Seggi, assessore alla Polizia delle acque, scruta insieme al collega Arcangelo Merella, delega alla Protezione civile, i monitor fissi sulla città. «Gli appelli a lasciare i mezzi privati a casa non sono serviti e chi è partito in auto ora si trova fermo in una zona pericolosa». Di lì a poco scatta l'allarme in via Adamoli, a Molassana, per un muraglione all'altezza del distributore di

benzina Q8: si è aperta una crepa lunga venti metri, si tenz il crollo, la strada viene chiusa.

L'onda di piena, secondo le previsioni dei tecnici, è attesa tra le 12.15 e le 13, il momento in cui le masse d'acqua raccolte dai rivi: dagli affluenti dell'alta valle, confluiscono nel letto del Bisagno, fonderanno una massa che gli argini non potranno più contenere. A valle il letto si infila nel sottosuolo, strozzato dalla copertura sopra la quale è stata costruita una parte importante della città.

La Valbisagno è praticamente isolata e trema. «Da mezzogiorno alle due arriva l'onda di piena, ripetono i vigili. È brutta, è brutta. Alle undici, via radio, arriva l'ordine: «Chiudere tutti i ponti e le passerelle». È la conferma che l'ora dell'ondata si avvicina.

Verso il centro non si può andare e le due strade principali alla vallata vengono chiuse. Un ispiatore dell'Amt è quasi disperato. «Io almeno trenta autobus bloccati con la gente dentro». Un vigile allarga e braccia:

«Chiedo al centro radio». La risposta è perentoria: «Non mandate nessuno verso mare: il Bisagno può strappare». Un'ambulanza con un malato che deve andare a fare la dialisi riesce a liberarsi dalla coda solo perché una volante della polizia gli fa strada. A mezzogiorno passato, mentre il Bisagno inizia a scendere, in lungobisagno Istria una montagna di pietre si abbatte su una casa e sfiora una palazzina: sette famiglie vengono evacuate e un invalido viene portato via in ambulanza.

All'una e venti, via radio arriva la prima buona notizia di una mattinata infernale. È la notizia tanto attesa: «L'onda di pianonon c'è stata, da mezz'ora ha smesso di piovere, il peggio è passato», annunciano i tecnici presso la centrale operativa del Matitone. Ma la Regione mantiene lo stato di «allerta 2°»: oggi le scuole saranno precauzionalmente chiuse.

Guido Filippi
Bruno Viani

VALPOLCVERA

Venticinque senza tetto a Sant'Olcese

Genova. Venticinque persone evacuate, due case sgomberate. Strade chiuse, decine di frane e smottamenti. È Sant'Olcese il comune dell'Alta Valpolcvera più colpito dai nubifragi che ieri si sono abbattuti sull'entroterra genovese: «Non sappiamo più da che parte guardare» spiega preoccupato il sindaco Giulio Torti. Il centralino del Comune non ha smesso un attimo di squillare e se qui non interviene qualcuno a darci una mano sono guai grossi. La situazione più grave è sicuramente quella di Pian del Mulino, dove abbiamo dovuto sgomberare completamente due case e i tre primi piani di tre palazzi. Il pericolo è dato da una frana che rischia di crollare sul torrente for-

mando una diga». Sul posto si sono portati i geologi della Provincia di Genova, che stanno monitorando la frana, mentre le persone evacuate verranno ospitate in albergo fino alla fine dell'emergenza. Molte le strade chiuse sul territorio comunale: oltre a quella di Pian del Mulino, anche quella di Costamonti e via Primo Maggio, mentre è stata riaperta solo nella serata di ieri la strada per località Beleno, dopo che i mezzi del Comune hanno rimosso i massi che occupavano la carreggiata. Ma sono anche altri i Comuni dell'Alta Valpolcvera a trovarsi in difficoltà: decine i piccoli allagamenti e le frane in tutto il territorio della vallata.

L. Ar.

l'attesa e i RICORDI

La strana notte nelle case sul torrente

Genova. Lunedì notte gli abitanti dei quartieri Marassi e di Staglieno, lungo le strade che costeggiano il Bisagno, che lo imprigionano fra il cemento dell'edilizia selvaggia degli anni Sessanta, non hanno dormito. Ricordavano le alluvioni vissute nel passato, il terribile ottobre del 1970 e il 1992. Nel buio degli argini, le luci erano accese e, di tanto in tanto, si ritagliava la sagoma scura di chi si affacciava alla finestra per controllare le acque del torrente. Sempre più impetuose. Anziani, intere famiglie, temevano di dover abbandonare le proprie case. Alcuni bar di via Emilia, via Piacenza e via Molassana sono rimasti aperti tutta la notte. E sono diventati un rifugio per gli insonni, per quelli che sono scesi in strada, e si sono ritrovati nel bar davanti a una tazzina di caffè per raccontare i momenti vissuti durante l'alluvione del '70. Sono stati i punti di ristoro per i tecnici dei vigili del fuoco e dei sottufficiali dei carabinieri impegnati a rilevare l'entità dell'onda del Bisagno.

Tra le due e le tre, quando la pioggia cadeva a ritmo scrosciante (e gli strumenti hanno registrato un picco di precipitazioni proprio alle tre di notte, il secondo è stato intorno alle otto di mattina), ci sono stati momenti di vera paura in via San Felice. Le acque torbide del Bisagno lambivano già la strada. In una manciata di minuti si è formato un allagamento e il maresciallo Esposito, comandante della stazione carabinieri di Molassana, ha raggiunto con i suoi uo-

mini la strada per liberare i tombini. I militari e i vigili urbani hanno poi provveduto a rassicurare gli abitanti di via Piacenza, sempre più allarmati dal crescere del livello del torrente. Il Bisagno — chi abita lungo le sue sponde lo sa bene — può trascinare in pochi minuti, ingrossare e scoppiare come una grossa bolla. Gli anziani scuotevano la testa al sentire il suono dello scrocco, venuto proveniente dal mare: lo scrocco e il mare grosso erano state due fondamentali concasse dell'alluvione del Settanta. Avevano impedito il fluire delle acque.

I commercianti hanno raggiunto i loro negozi di Marassi e Molassana in piena notte, affrontando strade come piscine scure, e hanno cominciato a sistemare sugli scaffali più alti le bilance, i registratori di cassa, le apparecchiature elettroniche più costose, i prodotti più pregiati. Un panificio di via Molassana alle tre di notte — una notte così insolita per la normale silenziosità e deserta Valbisagno, una notte gremita di sussurri, di gente, di luci — ha sfornato la prima focaccia.

Verso le quattro del mattino la centrale operativa del "118" ha avvertito i volontari del soccorso che le acque minacciavano via Della Fenice. Le ambulanze sono state portate tutte all'esterno di piazza Manzoni. La città piano piano ha cominciato a svegliarsi anche negli altri quartieri, e a condividere la paura dell'alluvione.

Manlio Di Salvo

segue DALLA PRIMA

LA STORIA DEL BISAGNO

Le due facce del feritore

Allora il ponte di Sant'Agata aveva ancora 28 arcate. Oggi è uno squallido moncherino senza senso né funzione, ma la gente comune si ricorda ancora quando, nel '70, il Bisagno portò via, con l'altra arcata, la memoria del benzinaiolo. I morti li ritrovarono su una spiaggia francese, proprio come la contessa Augusta a Portofino. E l'automobilista Segreti annegato nel sottopassaggio, e le donne morte nell'albergo, e il vecchio artigiano affogato nella nafta? Ogni volta si dice: «Qui ci vuole lo scolmatore» e poi tutto finisce in una grande incompiuta e in un pascolo per avvocati.

Dunque, il vecchio Feritore non ha tutte le colpe: spesso è testimone delle colpe altrui: come quando passa davanti agli infiniti dolori delle carceri, ai tormenti (ben altra cosa) dei tifosi del Genoa e della Sampdoria. O quando scorre, togliendosi il cappello, di fronte al grande cimitero di Staglieno, dove gli immemori raggiungeranno un giorno le loro vittime. I vecchi genovesi, superstiti di fronte al verbo "morire", preferivano dire "annà a senti cantà e bugiame in to Bisagno". Andare a sentir cantare le lavandaie nel Bisagno.

Ha visto anche altri disastri, il vecchio torrente: l'esplosione della fabbrica "Prométhée" al Giro del Fullo, la morte chimica alla Boccardo. Ma ha anche conosciuto gente di Bisagno geniale ed estrosa: don Piccardo, il parroco di Rosso

che sapeva raddrizzare i campanili storti; Filippo Cevaso, intrepido e sfortunato pioniere dell'aviazione; e quel sacerdote che si fece regalare un busto di marmo (fuori moda) di Costanzo Ciano e lo trasformò in Giovanni XXIII; anche gente di Bisagno pronta alla convivenza e alla solidarietà, attraverso le sue infinite Società di mutuo soccorso. E il più grande, l'antico vescovo Siro che scacciò il Basilisco dai pozzi dei genovesi, forse portando loro l'acqua fresca delle fonti più lontane.

Prima o poi, il Bisagno ha visto tutti: carcerati e tifosi, i fedelissimi della fiera di Sant'Agata, anche se non è più un'occasione per mitiche rievocazioni; i macellai di Ca' de' Pitta, i nuotatori della Sciorba, i coloristi della Boero, i mercanti di corso Sardegna. Ha visto anche Dumas padre, che lo definì sprezzantemente "un torrente in cui scorre in media un litro d'acqua" (si vede che non era di novembre). Gli unici che il Bisagno non ha mai incontrato sono i suoi fratelli fiumi, lo Scrivia e la Trebbia, che nascono come lui dalle pendici della Scoffera. È stato, finché l'uomo l'ha voluto, un amico fedele e riservato. Tanto riservato da conservare ancora il segreto significato del suo nome: che forse vuol dire "fiume dalle due sorgenti" o più probabilmente ci fa risalire alla radice preromana Vis, genitrice di tanti corsi d'acqua, piccoli e grandi, d'Europa.

Sergio Paglieri



Il ponte in pietra di Sant'Agata nell'800 in un acquerello del pittore Pasquale Domenico Cambiaso

ANIMALISTI IN ALLERTA

Scatta anche l'allarme gatti

Genova. Le prime vittime della piena del Bisagno sono state le colonie di gatti che vivono nel letto del torrente. I volontari dell'Enpa, Ente nazionale per la protezione degli animali, hanno battuto palmo a palmo le rive, per accertare che fine abbiano fatto i mici accuditi e sterilizzati dagli animalisti; alcuni sono stati intracciati sani e salvi, altri mancano ancora all'appello. «Quelli che si sono salvati — spiegano i volontari — hanno evidentemente trovato qualche antro dove rifugiarsi; speriamo che anche gli altri spuntino fuori, passata la piena». Per l'Enpa basterebbero piccoli interventi per consentire ai gatti che vivono sul Bisagno di scappare in queste circostanze: semplici sistemi di scalette, per consentire agli animali di guadagnare la strada e di non rimanere intrappolati dalla corrente impetuosa.